

VESTIGIA PREISTORICHE  
NEL TERRITORIO DI SAN DANIELE

1. - Per tutto il Friuli siamo in possesso di una rilevante messe di notizie (sparse in un gran numero di pubblicazioni), relative al rinvenimento di oggetti che risalgono ad epoca preistorica o protostorica: quasi sempre si tratta però di materiali trovati fortuitamente, e solo in pochissimi casi frutto di ricerche organizzate. Il Sandanielese rispecchia esattamente questo stato di cose, anzi, per la notevole varietà dei suoi reperti, è quanto mai idoneo a rappresentare, come « area campione », la situazione dell'intera regione. Non parlo del centro più importante, San Daniele, che, per quanto ne so, fino ad ora non ha restituito alcuna traccia delle epoche precedenti alla romanizzazione, ma piuttosto delle zone circostanti (fig. 1), in cui quasi ogni centro conserva resti del suo passato più remoto. E ciò non desta meraviglia, data la natura, particolarmente favorevole all'insediamento umano, di queste ridenti colline di origine morenica protese verso la pianura, inframmezzate da piccole valli solcate da corsi d'acqua.

I reperti che ci permettono di risalire più indietro nel tempo sono i numerosi oggetti di selce lavorata che vengono raccolti nei campi in molte località, e soprattutto, per quanto mi consta, nei dintorni di San Giacomo di Ragogna, con zone di massima concentrazione intorno alla frazione di San Pietro<sup>(1)</sup>; da qui provengono una bella punta di freccia triangolare con peduncolo, un'altra ogivale, anch'essa pedunculata, e inoltre lame e frammenti di lame a sezione trapezoidale o triangolare, dai

<sup>(1)</sup> Devo queste indicazioni alla cortesia del dott. Antonio Cerutti di San Giacomo di Ragogna, cui sono molto grata.

margini non ritoccati o con scarso ritocco, e molti frammenti indefinibili, calotte e spicchi di ciottoli, e vari altri resti di lavorazione (fig. 2). Si tratta di un tipo d'industria litica molto comune nei livelli neo-eneolitici e d'età del bronzo: nella nostra regione questo materiale è largamente diffuso nelle grotte del Carso triestino e goriziano, e tutt'altro che ignoto in Friuli, grazie soprattutto alla raccolta di superficie <sup>(2)</sup> — sport praticato su vasta scala dagli appassionati di preistoria —, ma ora anche allo scavo del presunto castelliere di Ponte San Quirino presso Cividale <sup>(3)</sup>, dal quale proviene una cuspide di freccia triangolare pedunculata quasi identica, anche per le dimensioni, a quella di San Pietro di Ragogna <sup>(4)</sup>.

2. - Oltre ai resti d'industria litica, che è impossibile datare con precisione quando non provengano da uno strato la cui cronologia sia accertata da altri elementi, ma che sicuramente attestano il perdurare nell'uso di strumenti di pietra nelle prime età metalliche, si sa che emergono dal terreno, nei territori adiacenti a San Daniele (e, ritengo, soprattutto tra Fagagna e Martignacco), altri oggetti quali frammenti di vasi e, certo più raramente, bronzi che potrebbero confermare la presenza dell'uomo in queste zone durante epoche remote quali l'eneolitico e la prima età del bronzo, se non addirittura il tardo neolitico. Purtroppo non mi è possibile illustrare questo materiale in quanto, per diffidenza o per un arbitrario senso della proprietà, gli scopritori non concedono agli studiosi di prenderne visione.

Devo quindi limitarmi, per le fasi iniziali dell'età del bron-

<sup>(2)</sup> Una delle zone più ricche di oggetti litici affioranti dai solchi è il territorio di San Vito al Tagliamento; i dati ad esso relativi sono compendati da G. DELLA MORA, *Note sulla preistoria e protostoria del Sanvitese*, in *San Vit al Tilimint*, Atti del 50° congresso della Società Filologica Friulana 1973, p. 64 ss.

<sup>(3)</sup> L'indagine è stata condotta dal Centro di Antichità Altoadriatiche (Sezione di studi preistorici), nell'estate del 1975. Si veda la relazione preliminare di G. Stacul in « Ce fastu? » 1976, pp. 205-210.

<sup>(4)</sup> Cfr. STACUL, art. cit., fig. 12.

zo, a descrivere un unico oggetto, del resto già edito: è una lama bronzea di pugnale lunga cm. 27,8 (fig. 3), rinvenuta casualmente nel 1881 in località San Martino, tra Farla e Maiano<sup>(5)</sup>. La lama, che purtroppo dovette essere sottoposta a smerigliatura da parte dello scopritore, e quindi ha perduto completamente, oltre alla patina, ogni traccia dell'originaria costolatura mediana, è di forma triangolare, molto corrosa lungo l'orlo, e conserva sulla spalla ad angoli smussati una finissima decorazione graffita, costituita da file di triangoli riempiti a tratteggio, alternate a linee spezzate. Sono ancora visibili su ciascuna spalla le tracce di tre forellini nei quali passavano i chiodetti che fissavano la lama all'impugnatura di legno, osso, avorio, oppure anch'essa di bronzo. E' questo un tipo di pugnale che nell'antica età del bronzo ha avuto diffusione europea, dalla Spagna alla Polonia e all'Ungheria, e che dall'Europa centrale è arrivata all'Italia settentrionale, fino alla zona delle terremare<sup>(6)</sup>. Nella nostra regione questa classe di pugnali è nota anche da un altro esemplare, d'ignota provenienza, al Museo Civico di Udine<sup>(7)</sup>,

(<sup>5</sup>) Museo Civico di Udine, n. inv. 920; cfr. F. ANELLI, *Bronzi preromani del Friuli*, Udine 1956, p. 35, tav. XI, 4 (citato d'ora in poi: ANELLI, *Bronzi*): notare che le didascalie delle figg. 3 e 4 di questa tavola sono scambiate. Di quest'oggetto purtroppo posso riprodurre solo la sagoma (fig. 3); non mi è stato possibile farne una fotografia in cui apparisse la decorazione, a causa delle difficili condizioni del Museo di Udine dopo il terremoto del '76. Un buon disegno è pubblicato da R. PERONI, *L'antica età del bronzo*, Firenze 1971, fig. 8, 4 (p. 32).

(<sup>6</sup>) MARIJA GIMBUTAS, *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, The Hague 1965, p. 60, cfr. fig. 24, 1-5; H. J. HUNDT, *Donau-ländische Einflüsse in der frühen Bronzezeit Norditaliens*, « Preistoria Alpina » 10 (Atti del simposio internazionale sull'antica età del bronzo in Europa, Verona-Ladise-Trento 1972), 1975, p. 164, fig. 19, 1 (esemplare dalla palafitta del lago di Ledro). Per i pugnali del ripostiglio di Castione in area terramaricola cfr. G. SÄFLUND, *Le terremare*, « Acta Inst. Romani Regni Sueciae », 7 (1939), p. 155, tav. 47.

(<sup>7</sup>) N. inv. 938, lungh. cm. 21,4; cfr. O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, I, Stockholm 1895, tav. XXXIV, 18; ANELLI, *Bronzi*, p. 35, tav. XI, 3 (v. sopra, nt. 5).

mentre un terzo, di dimensioni minori, è conservato presso il Museo Archeologico di Aquileia<sup>(8)</sup>.

3. - Un altro rinvenimento occasionale ci fornisce prova che la zona di Maiano fu frequentata, nell'età del bronzo finale, da genti in possesso di quel tipo di cultura — abbastanza omogenea in tutta la penisola italiana — che è invalso l'uso di definire « protovillanoviana », in quanto precede e annuncia la formazione delle culture della prima epoca del ferro. Si tratta di un'ascia di bronzo ad alette mediane lunga cm. 16,7 (fig. 4), rinvenuta nel 1879, insieme con una borchia bronzea, nelle ghiaie del Corno, a monte della strada Farla-Fagagna<sup>(9)</sup>. I caratteri tipologici — tallone corto, alette allungate, spalla poco sporgente e lama stretta dai margini lievemente concavi — permettono di collocare il reperto all'inizio della serie protovillanoviana degli utensili di questa foggia<sup>(10)</sup>, molto diffusi in Italia, e anche in Friuli, dalla pianura alla zona collinare, tra il XII e il X secolo a. C.<sup>(11)</sup>.

Gli oggetti di bronzo di quest'epoca, che nella nostra regione sono sempre dovuti a rinvenimenti occasionali, appartenevano generalmente a ripostigli, in cui veniva accumulato il metallo per essere tesaurizzato e sottratto a possibili razzie, o anche solo per costituire una provvista di materia prima per un artigiano. L'esistenza di vari depositi del genere nell'Udinese e nel Goriziano<sup>(12)</sup> fa supporre che l'ascia di Maiano possa essere stata

<sup>(8)</sup> N. inv. 23230, lungh. conservata cm. 11,6; cfr. ANELLI, in « Aquileia nostra », XX (1949), col. 12, fig. 36.

<sup>(9)</sup> N. inv. 916: ANELLI, *Bronzi*, p. 34, tav. XI, 2.

<sup>(10)</sup> Cfr. ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, *The Metal Industry of Continental Italy*, « Proceedings of the Prehistoric Society », 39 (1973), pp. 387 e 396 ss., fig. 1, 7.

<sup>(11)</sup> Si vedano gli altri esemplari del Museo Civico di Udine (ANELLI, *Bronzi*, tavv. III, 1 e 3; V, 2 e 4; VI, 3-4; VII, 6; XII, 2) e quelli del Museo Archeologico di Aquileia (ANELLI, in « Aquileia nostra », XX (1949), col. 7, figg. 20-21, 23).

<sup>(12)</sup> Cfr. P. CASSOLA GUIDA, *Recenti sviluppi della ricerca archeo-*

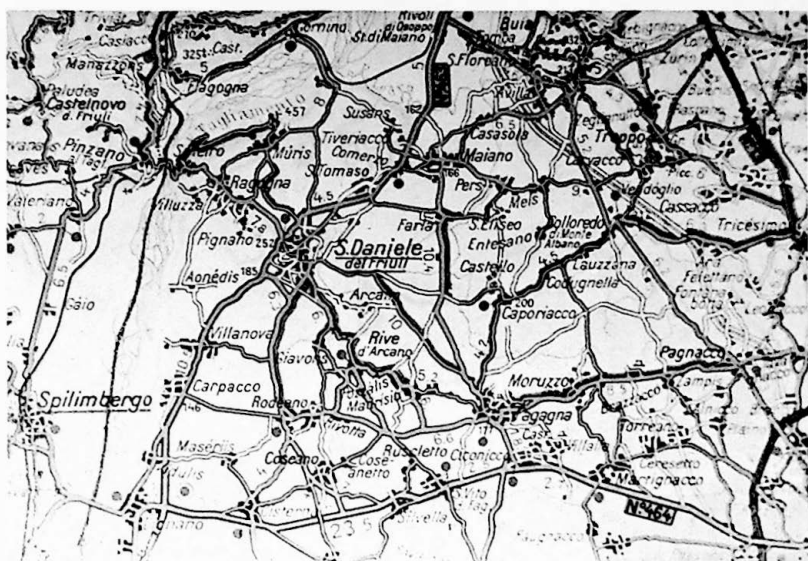


Fig. 1 - San Daniele e il suo territorio.

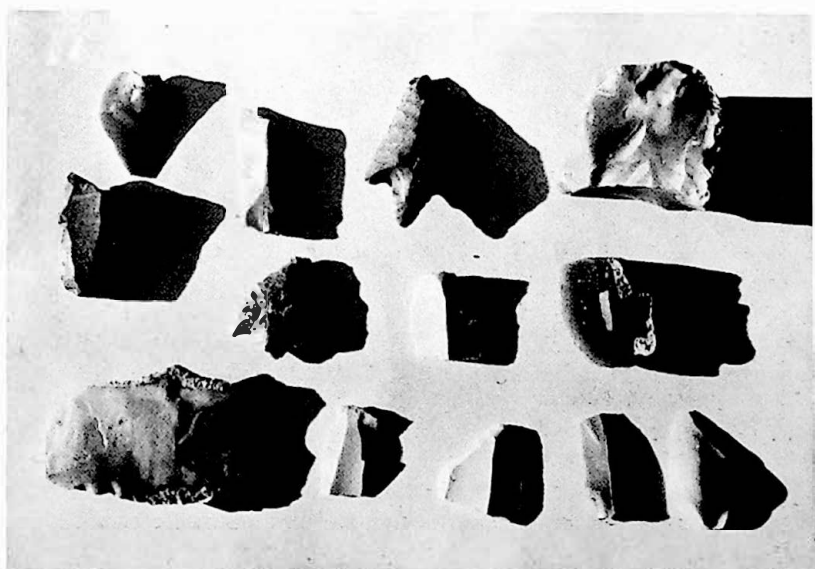


Fig. 2 - Selci da San Pietro di Ragogna.



Fig. 3 - Pugnale bronzeo da San Martino presso Maiano (da Anelli, bronzi, tav. XI, 4).



Fig. 4 - Ascia bronzea dai dintorni di Maiano.

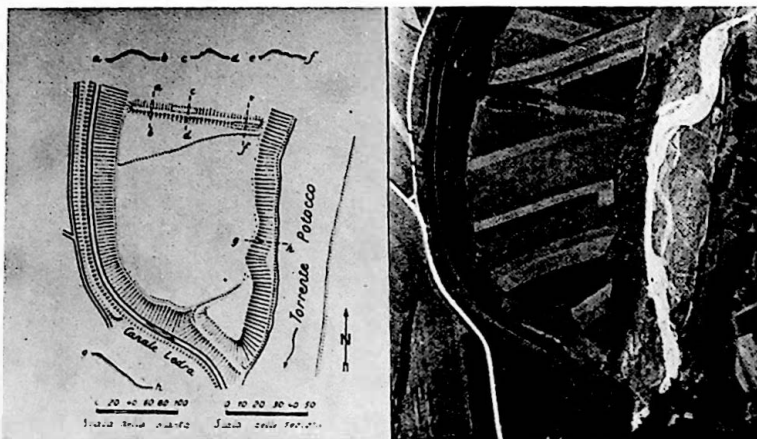
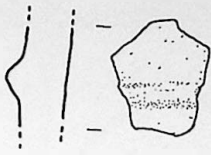
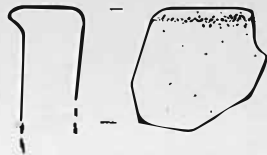


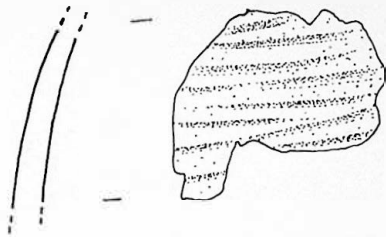
Fig. 5 - Castelliere di Rive d'Arcano: a) rilievo (da Quarina, Castellieri, p. 67; b) veduta aerea (da Schmiedt, Atlante aerofotografico, tav. XI, 1).



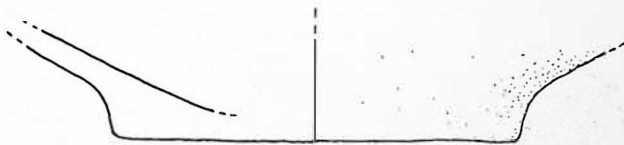
1



2



3



4



5

Fig. 6, 1-5 . Frammenti di ceramica da Rive d'Arcano (ridotti di  $\frac{1}{3}$ ).

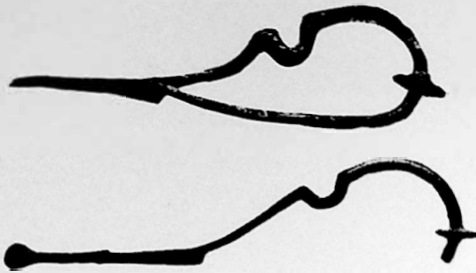


Fig. 7-8 - Fibule ad arco serpeggiante da Moruzzo.



Fig. 9 - Fibula ad arco ribassato da Moruzzo.

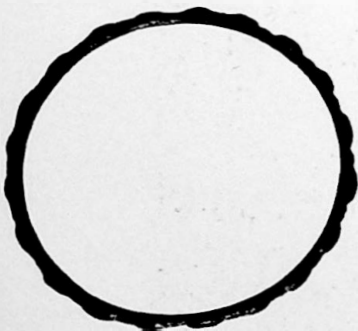


Fig. 11 - Armilla con noduletti da Moruzzo.



Fig. 10 - Spillone a globetti da Moruzzo.

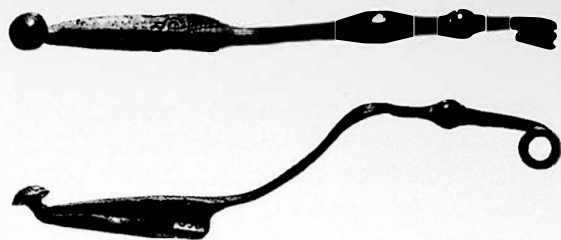


Fig. 12 - Ansa di piccolo recipiente bronzeo da Moruzzo.



Fig. 13 - Armilla di bronzo da Martignacco (da Anelli, Bronzi, tav. X, 1).





Figg. 14-15 - Fibula d'argento da Fagagna.



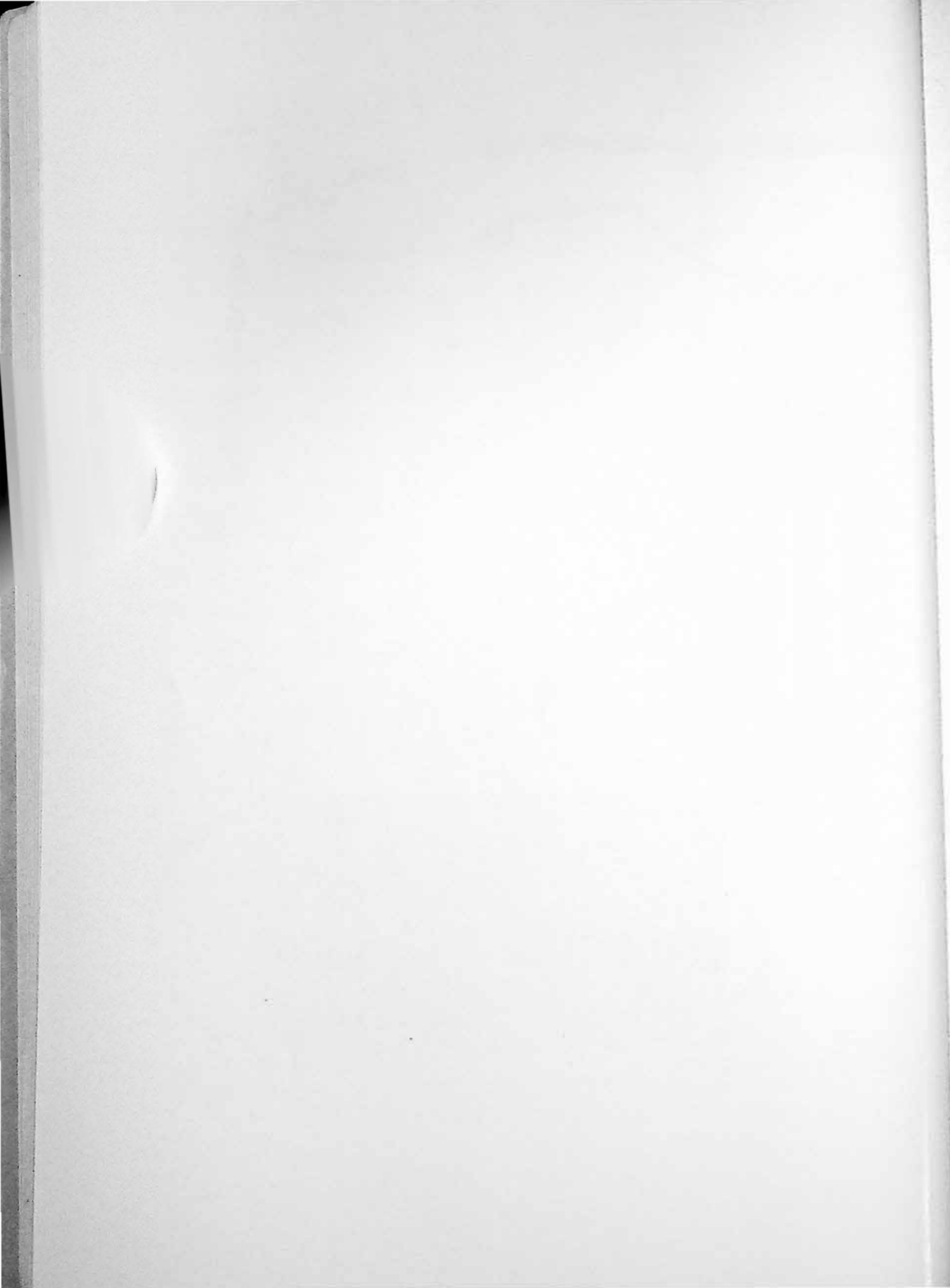
Fig. 16 - Frammento di fibula bronzea da Fagagna.



Fig. 17 - « Nettaorecchi » di bronzo da Fagagna.



Fig. 18 - Tumulo di Villalta.



sotterrata per fini analoghi insieme con altri oggetti andati poi dispersi, a meno che non si sia trattato di un'offerta votiva al fiume Corno, secondo un'abitudine diffusa nella preistoria. Quello che appare certo è che solo apparentemente siamo di fronte ad un rinvenimento isolato: l'unico oggetto del territorio di San Daniele sicuramente databile nell'età del bronzo finale s'inquadra infatti nella regione in una rete di ritrovamenti già tanto fitta da far sperare che una serie di ricerche organizzate permetterà di gettare piena luce su questa fase culturale così ricca di fermenti e così importante per la formazione degli *ethne* di epoca storica.

4. - Nell'inoltrata età del bronzo, in un momento che, allo stato attuale — ancora quanto mai lacunoso — delle nostre conoscenze, non è possibile precisare, hanno cominciato a formarsi in Friuli i primi nuclei di abitazione difesi naturalmente da ripidi pendii o, più spesso, artificialmente, mediante fossati e terrapieni che circondano totalmente o in parte, cioè sui lati più esposti, l'area occupata.

Di questi insediamenti friulani, ai quali è stato esteso il nome di « castellieri », Lodovico Quarina ci ha fornito un catalogo, completo di planimetrie e sezioni, di dati sugli eventuali ritrovamenti, di riferimenti bibliografici, ecc.<sup>(13)</sup>, che costituisce uno strumento di lavoro paragonabile, per l'esattezza e la quantità dei dati, alla ben nota opera del Marchesetti sui castellieri del Carso.

Tra i siti fortificati descritti dal Quarina ci interessa particolarmente, perché rientra nel territorio che stiamo esaminando, il castelliere di Rive d'Arcano, collocato in posizione eccezionalmente favorevole, a dominare la pianura che si estende verso sud, su di un terrazzo morenico inciso dalle due valli confluenti

*logica nell'area paleoveneta orientale*, Atti del convegno sulla protostoria dell'Isontino, giugno 1977 (in corso di stampa).

<sup>(13)</sup> *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, « Ce fastu? » 1943, pp. 54-86 (citato d'ora in poi: QUARINA, *Castellieri*).

del Patocco e del Ledra (<sup>14</sup>). Il rialzo appare protetto sul lato settentrionale — l'unico non difeso dallo scoscendimento del terreno — da un aggere rettilineo evidentemente artificiale (fig. 5). Le caratteristiche del sito e la notizia, riportata dal Quarina, del ritrovamento di « cocci e oggetti di bronzo andati perduti » inducevano a sperare che un'indagine di scavo avrebbe potuto dare buoni risultati; pochi frammenti di ceramica preistorica, raccolti qua e là tra i solchi tracciati dall'aratro in prossimità del terrapieno, alimentavano questa fiducia. Alcuni brevi saggi, condotti nell'autunno 1977 dal Centro di Antichità Altoadriatiche (Sezione di Studi Preistorici), lungo una striscia di terreno dall'apparenza intatta, limitata a nord dal terrapieno e a sud da un campo coltivato a granturco, benché nel complesso deludenti, hanno dato definitiva conferma del fatto che il luogo era frequentato in età preistorica. Purtroppo è mancata la possibilità di chiarire in che rapporto fosse il terrapieno con l'abitato preistorico, né sembra probabile che altri saggi possano dare risultati migliori, dato che il terreno appare ovunque rivoltato dall'aratro, e che, al di sotto del sottile strato di *humus*, spesso non più di una decina di centimetri, ci si imbatte immediatamente nella ghiaia di origine morenica che costituisce il pianoro. Tra i ciottoli, di dimensioni talora cospicue, di questo ammasso ghiaioso, in alcuni punti (soprattutto in corrispondenza del settore occidentale del terrapieno) sono filtrati dal livello soprastante terra nera e frammenti di ceramica d'impasto; ma a soli 50-60 cm. dal piano attuale non si incontra che ghiaia completamente sterile. Sembra quindi logico concludere che lo strato di epoca preistorica doveva essere molto superficiale, e pertanto non è sfuggito ai danni provocati da secoli e secoli di lavori agricoli.

I frustoli di ceramica raccolti sono tuttavia sufficienti, come si è detto, a provare una presenza umana nel sito durante la preistoria. Si tratta di un numero non molto rilevante ma abba-

(<sup>14</sup>) QUARINA, *Castellieri*, pp. 67-68; G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1970, p. 14, tav. XI, 1.

stanza significativo di frammenti di vasi fabbricati a mano, tra i quali notiamo in particolare:

- 1) frammento di fondo piano, con parte della parete adiacente, di un grosso vaso troncoconico d'impasto grossolano, grigio-nerastro, ricco di inclusioni calcaree (diametro di base cm. 15 circa); la superficie esterna, scabra, è di color rosa-arancio, quella interna grigio scuro (fig. 6, 5);
- 2) altro frammento di fondo di vaso simile al primo nella foggia, ma più piccolo e meno grossolano, a pareti molto espanse, con superficie grigia come l'impasto (diametro di base cm. 8 circa) (fig. 6, 4);
- 3) frammento di vaso a pareti verticali, con orlo piatto leggermente sporgente verso l'esterno (fig. 6, 2); impasto grigio-nerastro, ricco di particelle calcaree, e superficie grigia, come nel n. 2;
- 4) frammento di ciotola espansa con orlo piatto; impasto grigio con inclusioni e superficie dal grigio al rosato;
- 5) frammento di parete di vaso decorato sulla superficie esterna da solcature a pettine (fig. 6, 3); impasto grigio scuro con inclusioni e superficie di colore variabile dal grigio al rosato;
- 6) frammentino di ciotola ad orlo rientrante, d'impasto grigio scuro più compatto rispetto a quello, molto friabile, della maggior parte degli altri frammenti; superficie color rosa-arancio;
- 7) frammento di ciotola espansa con orlo orizzontale; impasto grigio chiaro molto poroso e ricco di grosse particelle calcaree, superficie rosa-arancio;
- 8) frammentino di parete di vaso ornato da un cordone liscio rettilineo (fig. 6, 1); impasto grigio con grosse inclusioni e superficie rossastra.

[I frammenti nn. 1-4 provengono da uno dei saggi (B) eseguiti presso il settore occidentale del terrapieno; i nn. 5-8 sono stati raccolti nel campo contiguo].

Le caratteristiche osservate in questa ceramica — l'impasto grossolano, mal cotto, per lo più assai friabile e ricco di particelle calcaree, talvolta piuttosto grosse, con colorazione irregolare dal rosa al grigio-nerastro, le tracce, sia pure scarsissime, di decorazione (cordone plastico, solcature a pettine), i fondi piani con profilo a tacco semplice — suggeriscono la possibilità che il castelliere di Rive d'Arcano s'inquadri nella fase tarda dell'età del bronzo, epoca in cui sono tutt'altro che rari gli insediamenti su alture naturalmente fortificate. Benché gli elementi raccolti siano troppo esigui per permettere che si giunga a conclusioni definitive, tuttavia il confronto tra i pochi frammenti sopra descritti e analoghi reperti di altre località del Friuli (Ponte San Quirino: cfr. nt. 3) e del Carso triestino sembra che possa avvalorare quest'ipotesi. In particolare mi pare che sia lecito additare come termine di confronto per il materiale di Rive d'Arcano alcuni esempi di ceramica degli strati più profondi del castelliere di Slivia, che rappresentano l'«orizzonte arcaico» e la fase di transizione tra l'arcaico e il recente dei castellieri giuliani<sup>(15)</sup>; la ristretta tipologia degli orli e dei fondi d'altro canto mostra analogie col materiale dello strato 4 della grotta del Mitreo presso San Giovanni di Duino, che documenta la medesima fase arcaica degli insediamenti fortificati del Carso triestino<sup>(16)</sup>.

Purtroppo le cognizioni che possediamo sui castellieri friulani sono ancora così esigue che qualsiasi ipotesi può apparire azzardata: solo un'indagine capillare, allargata ad un numero consistente di siti, permetterà di approfondire adeguatamente la conoscenza dei materiali e dei tipi d'insediamento, rendendo così possibile l'inquadramento cronologico e culturale dei centri preistorici del Friuli.

<sup>(15)</sup> G. STACUL, *Il castelliere C. Marchesetti presso Slivia, nel Carso triestino*, « Rivista di scienze preistoriche », 27 (1972), p. 151 ss.; si vedano, ad es., a fig. 6 i vari frammenti decorati con solcature a pettine confrontabili col nostro n. 5.

<sup>(16)</sup> Id., *Scavo nella grotta del Mitreo presso San Giovanni al Timavo*, « Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste », 7 (1971-'72), p. 9 ss., figg. 5-6, e p. 26.

5. - Fra la tarda età del bronzo e le prime fasi dell'età del ferro si manifestò in tutta la penisola un notevole incremento degli abitati, pertanto che il castelliere di Rive d'Arcano sia rimasto l'unico della zona è cosa assai poco probabile: molte altre alture nel territorio che circonda San Daniele sembrano adatte ad ospitare gruppi di genti con necessità di difesa. Così, ad esempio, il colle di San Pietro a Fagagna, che in passato ha dato oggetti della tarda età del ferro (v. infra, § 6). Sede di un abitato almeno dalla piena epoca del ferro dovette essere il colle di Moruzzo, a sud-est di San Daniele: ce lo attesta la necropoli ad incinerazione in cui ci si imbatté, alla fine del secolo scorso, durante la costruzione di un muro di terrazzamento sulle pendici orientali dell'altura, lungo il sentiero (che è ora una strada asfaltata) che conduce da Moruzzo a Casal Milano<sup>(17)</sup>.

Il Ghirardini, avvertito della scoperta, riuscì a recuperare una parte degli oggetti di corredo, ma non i cinerari, che dovevano essere « di argilla grossolana, mal cotti e nerastri », come lo studioso desunse dall'unico frammento che poté esaminare; le urne erano deposte direttamente nel terreno, in semplici buche ricoperte da lastre di pietra.

Nelle relazioni di scavo pubblicate all'inizio di questo secolo si parla di una trentina di sepolture, contenenti svariati oggetti di ferro e di bronzo, quali « fibule, spilloni, anelli, pendagli, falciule (?), coltelli, lance e palstab »<sup>(18)</sup>. Molto di questo materiale peraltro dev'essere andato perduto; infatti solo alcune di queste categorie di reperti sono riscontrabili presso il Museo Civico di Udine. Descrivo qui di seguito i bronzi conservati (di

(17) V. IOPPI, *Il castello di Moruzzo e i suoi signori*, Udine 1895, p. 3; G. GHIRARDINI, in « Notizie di scavi » 1900, pp. 392-394; A. LAZZARINI, *I castelli friulani*, Udine 1903, p. 17; O. MARINELLI, *Guida delle prealpi giulie*, Udine 1912, p. 503; F. VON DUHN, F. MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, Heidelberg 1939, p. 107.

(18) Cfr. IOPPI, loc. cit., e, più recentemente, G. P. BEINAT, *San Daniele del Friuli, leggenda, storia, arte*, San Daniele 1967, p. 65.

ferro non ho trovato alcuna traccia), che corrispondono quasi esattamente a quelli riportati dall'Anelli (<sup>19</sup>):

- quattro fibule frammentarie ad arco serpeggiante con fermapieghe a disco (l'Anelli ne riscontrò soltanto tre); le due meglio conservate sono lunghe cm. 9,6 e 8,4; nn. inv. 846-847 (figg. 7-8);
- quattro frammenti di altre due fibule serpeggianti, di verga bronzea più spessa rispetto agli esemplari precedenti, sempre del tipo a gomito senza occhiello, con fermapieghe a disco; n. inv. 849;
- una fibula ad arco ribassato di verga bronzea, con fermapieghe a disco e staffa allungata terminante con un bottoncino sferico; lungh. cm. 9,2; n. inv. 848 (fig. 9);
- due frammenti di arco di fibula costolata a staffa lunga; lunghezza cons. cm. 3,1 e 1,9 ca.; priva di numero d'inventario (non riscontrata dall'Anelli);
- alcuni altri frammenti di fibule, raggruppati sotto il n. inv. 850, tra cui: un frammento di arco di fibula serpeggiante con occhiello (che probabilmente corrisponde a quello definito dall'Anelli « un frammento di grande fibula serpeggiante molto grossolana a riccio »), l'arco di una piccola fibula costolata (lungh. cm. 2 ca.) ed un altro frammento forse di oggetto analogo (forse corrispondenti a ciò che l'Anelli indica come « l'arco di due fibule a sanguisuga », senza riportarne il numero d'inventario);
- uno spillone a tre globetti alternati con costolature singole; lungh. cm. 9,2; n. inv. 851 (fig. 10);
- un'armilla con noduletti, integra; diam. cm. 7,8; n. inv. 841 (fig. 11);
- altri frammenti di armille, una delle quali con solchi e noduli alternati, contrassegnati dai nn. 842 e 843;

(<sup>19</sup>) *Bronzi*, pp. 32-34, tav. X, 5-9, 11.



- un'ansa mobile di vaso munita di attacchi con occhiello aperto a forma di omega (uno intero, l'altro frammentario); diam. cm. 17 ca.; n. inv. 844 (fig. 12);
- un anellino del diametro di cm. 2,1; n. inv. 849 (non menzionato dall'Anelli).

A questo materiale si aggiungono alcuni altri oggetti di bronzo, rinvenuti sempre presso Moruzzo (orto Manin), e donati al Museo di Udine dal Circolo idrologico e speleologico friulano:

- quattro anelli lisci, due dei quali forse sono armille, del diametro di cm. 7,1; 7; 5,1; 4,6; n. inv. 840;
- un frammento di rotella raggiata; n. inv. 852;
- tre frammenti di armilla a noduli ravvicinati; diam. cm. 4,5/5; n. inv. 997.

Gli oggetti sopra descritti rientrano in quella vasta serie di materiali che caratterizzano la cultura della piena età del ferro nell'alto Adriatico e le danno un aspetto omogeneo, tanto da permettere di qualificarla come una specie di koiné — la così detta « koiné adriatica » — che si estende dalla Lombardia occidentale alla Slovenia e dalle Alpi al mare<sup>(20)</sup>. In particolare le fibule serpeggianti del tipo a gomito senza occhiello, con fermapieghe a disco, sono comuni nell'entroterra nordadriatico nella seconda metà del VI sec. a. C. o, al più tardi, all'inizio del V<sup>(21)</sup>, ossia tra le fasi antica e media dell'Atestino III secondo la cronologia Fogolari-Frey<sup>(22)</sup>; pressappoco alla stessa epoca ci riporta la fibula ad arco di verga bronzea con bottoncino sferico

(20) Sulla « koiné adriatica » cfr. R. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, Roma 1973, pp. 66-78.

(21) ANNA MARIA CHIECO e aa., *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze 1976, p. 24, tav. 17, 11-12 (tipo XVI, c); PERONI e aa., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 34, fig. 4, 7.

(22) *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e III periodo atestino*, « Studi etruschi », 33 (1965), pp. 243-244 (a questa cronologia faccio costante riferimento nel corso del presente lavoro).

al termine della staffa allungata e con fermapieghie a disco<sup>(23)</sup>, e sempre tra il VI e l'inizio del V sec. si pongono anche le armille con solchi e noduletti, che trovano confronti in ambiente hallstattiano<sup>(24)</sup>. Una collocazione in questo periodo appare dunque idonea per tutto il materiale superstite della necropoli, compresi la fibula costolata, che richiama esemplari coevi delle culture di Hallstatt e di Golasecca<sup>(25)</sup>, e l'attacco di ansa ad occhiello aperto<sup>(26)</sup>; né mi pare che contrastino con questa cronologia le poche notizie che abbiamo dal Ghirardini sugli altri oggetti rinvenuti (asce ad alette di ferro, pugnale a volute attorte, ecc.). L'unico reperto che per la sua tipologia potrebbe risalire ad epoca più arcaica è lo spillone con globetti e costolature privo del fermapieghie caratteristico degli spilloni paleoveneti della fase più recente (nel corso dell'Atestino III, com'è noto, gli spilloni vengono gradualmente sostituiti dalle fibule). Per esso è stata proposta dal Peroni una datazione all'VIII o, al più tardi, agli inizi del VII secolo<sup>(27)</sup>; il Carancini, nella sua ampia silloge degli spilloni rinvenuti in Italia, classifica l'esemplare di Moruzzo<sup>(28)</sup> nel gruppo da lui denominato Redipuglia — dalla necropoli di provenienza di un altro spillone con identiche carat-

(23) CHIECO e aa., *Proposta*, cit., p. 27, tav. 19, 11-13 (tipo XVIII); PERONI e aa., *Studi sulla cronologia...*, cit., p. 41, fig. 6, 12.

(24) Cfr. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, cit., fig. 7, 11 (tipi inquadrabili tra le fasi Ha C2 e Ha D1).

(25) Ibid., fig. 9, 16 (fase Ha D1); PERONI e aa., *Studi sulla cronologia...*, cit., p. 196, fig. 53, 3.

(26) PERONI e aa., *Studi sulla cronologia...*, cit., pp. 65-67: questo tipo di attacco di ansa è comune su situle bronzee sia dell'orizzonte delle fibule ad arco serpeggiante con fermapieghie a disco sia di quello delle fibule della Certosa.

(27) PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, cit., p. 76, fig. 24, 13.

(28) G. L. CARANCINI, *Gli spilloni dell'Italia continentale*, München 1975, p. 293, tav. 69, 2275: la cronologia dell'intero gruppo è fondata in pratica su quella di un unico spillone databile, appartenente ad una tomba di Este (n. 2278).

(29) L'esemplare, riprodotto da C. de' Marchesetti (*I castellieri della regione giulia*, Trieste 1903, tav. XVII, 15), dev'essere andato perduto: non è valso infatti a riportarlo in luce il recente, accurato lavoro di

teristiche <sup>(29)</sup> — e datato all'VIII sec. a. C.; questa cronologia, peraltro, per gli spilloni veneto-orientali appare troppo alta, in quanto l'esemplare di Redipuglia, come quello di Moruzzo, s'inquadra in un contesto databile in massima parte tra il VI e il V sec. a. C. <sup>(30)</sup>. Pertanto possiamo supporre che questo tipo di spillone, come l'altro, molto affine tipologicamente <sup>(31)</sup>, detto Minerbe (a tre globetti senza costolature), abbia avuto lunga durata nell'uso in aree marginali del mondo paleoveneto.

Tra i materiali delle due necropoli di Moruzzo e Redipuglia non mancano altri elementi di confronto, quali le fibule serpeggianti (di cui un esemplare frammentario proviene dalla tomba 25 di Redipuglia), e le armille con noduli e solchi — come appare dai corredi delle tombe 2, 4, 52 e 63 della necropoli isontina.

Altre fibule serpeggianti del tipo sopra indicato provengono dalle necropoli di San Quirino e Dernazacco nel Cividalese, che sono inquadrabili nella medesima fase culturale <sup>(32)</sup>.

In conclusione, i dati che possediamo su Moruzzo in età protostorica, benché tutt'altro che abbondanti, sono sufficientemente interessanti da farci rimpiangere — come già lamentava l'Anelli <sup>(33)</sup> — che non sia mai stata compiuta un'indagine sistematica nell'area della necropoli.

Un oggetto isolato che forse ci riporta alla stessa epoca fin qui considerata proviene da Martignacco; è un'armilla aperta, di verga bronzea irregolare, ingrossata alle estremità, sulle quali è visibile una decorazione incisa a lineette trasversali (fig. 13). L'oggetto trova confronti non tanto in ambiente atestino quanto piuttosto in corredi della cultura di Golasecca, dove monili del

riscontro e riordino del materiale delle due necropoli di Ronchi e Redipuglia, eseguito presso i Civici Musei di Trieste da Luisa Tonon.

<sup>(30)</sup> Questa collocazione cronologica è risultata dallo studio della Tonon (tesi di laurea discussa nel 1975 presso l'Università di Trieste), attualmente in corso di rielaborazione.

<sup>(31)</sup> CARANCINI, *Gli spilloni...*, cit., pp. 288-291.

<sup>(32)</sup> ANELLI, *Bronzi*, tav. XIV, 1-4.

<sup>(33)</sup> Id., p. 34.

genere sono databili tra la seconda metà del VI e l'inizio del V secolo, quindi in piena « koiné adriatica »<sup>(34)</sup>.

6. - Ad una fase più recente risalgono alcuni oggetti venuti in luce nel 1877, in circostanze ignote, a Fagagna, che l'Anelli ritiene possano essere appartenuti a corredi funerari<sup>(35)</sup>:

- grande fibula d'argento del tipo Certosa, priva di spillo (lung. cm. 16); l'arco, sagomato e angolato, presenta un rigonfiamento globulare presso la molla; la staffa, terminante con un bottone emisferico, è coperta, nella sua parte superiore, da una decorazione incisa formata da una doppia V e da due motivi ad S disposti specularmente tra due coppie di puntini impressi; n. inv. 830 (figg. 14-15);
- fibula bronzea frammentata del tipo Certosa, mancante dello spillo e di parte dell'arco con la molla (lung. conservata cm. 3); la staffa è ornata al di sopra da un motivo inciso a doppia V; n. inv. 831 (fig. 16);
- «nettaorecchi» di bronzo formato da un'asticella con un'estremità ingrossata e forata, in cui è infilato un anellino di filo bronzeo; l'asticella nella sua metà superiore è zigrinata a bulino ed è ornata da due rigonfiamenti muniti di una tacca orizzontale, e presenta all'altro capo una specie di minuscolo cucchiaino; lung. cm. 7,3 (9,4 con l'anellino); n. inv. 833 (fig. 17).

Oltre a questi tre oggetti ricordati dall'Anelli<sup>(36)</sup>, recano come indicazione di provenienza il nome della località di Faga-

(34) L'armilla, rinvenuta nel 1884 presso Martignacco e conservata al Museo di Udine (inv. n. 815), è edita dall'Anelli (*Bronzi*, p. 31, tav. X, 1), che è incerto se porla nella tarda età del ferro o in epoca romana. Per l'esemplare di Golasecca che sembra più vicino a quello friulano cfr. PERONI e aa., *Studi sulla cronologia...*, cit., p. 225, fig. 63, 10, e p. 321.

(35) ANELLI, *Bronzi*, p. 34.

(36) Loc. cit. e tav. X, 2-4 (le fibule sono dette erroneamente tutt'e due d'argento).

gna un anello di lamina bronzea del diametro di cm. 4 circa (n. inv. 832 del Museo Civico di Udine) e una grossa borchia di bronzo, emisferica, di cm. 2,5 di diametro (senza n. inv.: potrebbe trattarsi di quella trovata a monte della strada Farla-Fagagna, insieme con l'ascia ad alette mediane n. 916, di cui al § 3).

La tipologia delle due fibule della Certosa ci riporta ad un'epoca, intorno alla metà del IV secolo a. C., in cui alla *facies* tardovenetica si sovrappongono in varie zone gl'influssi provenienti dal mondo celtico. Questi si colgono in particolare qui nella fibula n. 830, sia nell'uso dell'argento, sia nella sagoma e nella decorazione lineare, che permettono un accostamento a fibule Certosa di tipo ticinese, con arco talora interamente ricoperto da ornamenti incisi<sup>(37)</sup>. Nella nostra regione un altro esemplare di fibula d'argento della Certosa proveniva dalla necropoli cividalese di Dernazacco<sup>(38)</sup>.

La fibula n. 831, che dobbiamo immaginare completata da un dischetto dentato all'estremità dell'arco presso la molla, è di una tipologia ampiamente nota in Europa e in Italia settentrionale, e comune nell'ambiente paleoveneto di epoca tarda<sup>(39)</sup>. Nella regione giulia se ne trovano numerosi esempi, nel Goriziano - a Medea e Redipuglia<sup>(40)</sup> - e nella valle del Natisone - a San Quirino e Dernazacco<sup>(41)</sup>.

(37) Si veda, ad esempio, DORIS TRÜMLER, *L'époque de La Tène ancienne sur le plateau et dans le Jura*, in *L'âge du fer en Suisse* (Société suisse de préhistoire, Cahier 3), 1960, pp. 16-17, tav. 7, 1-2.

(38) G. PELLEGRINI, in « Notizie di scavi » 1909, p. 76: tra vario materiale si raccolsero « una fibula e frammenti di altri oggetti in argento ».

(39) Cfr., ad esempio, FOGOLARI-FREY, in « Studi etruschi », 33 (1965), pp. 246 e 290, fig. 19, 1.

(40) Medea: U. FURLANI, in « Aquileia nostra » 1974-'75, pp. 47-48, tav. II; Redipuglia: MARCHESETTI, *I castellieri*, cit., tav. XVIII, 1 (la fibula si trovava nella tomba 8, sulla spalla destra di uno dei rarissimi inumati della necropoli).

(41) ANELLI, *Bronzi*, tav. XIV, 9. Un bell'esemplare, rinvenuto casualmente, proviene inoltre dalla bassa friulana: « Aquileia nostra », XXXV (1964), col. 80, fig. 2 in basso.

Qualche altra osservazione è suggerita dal così detto « nettaorecchi » (n. inv. 833), la cui associazione con le fibule della Certosa dell'ultimo Atestino III non è documentabile, ma tuttavia non si può escludere. In esso si può riconoscere un accessorio da toeletta usato in varie culture dell'età del ferro: lo troviamo attestato, insieme ad altri oggetti del genere — pinzette per depilare, « raschietti » (?), ecc. — in corredi funerari della cultura di Golasecca, sia in bronzo sia in metalli preziosi, a partire dal VII sec. a .C. <sup>(42)</sup>; nel mondo venetico esso compare, appeso all'arco di una fibula con altri due piccoli accessori di carattere analogo, in una tomba di Este <sup>(43)</sup>, inquadrabile nella fase media dell'Atestino III (V sec. a. C.). In ambiente celtico infine, oggetti da toeletta di questo genere sembra abbiano goduto di particolare fortuna: vi si ritrovano, spesso uniti insieme in piccoli astucci, pinzette, raschietti di fogge svariate e, meno frequentemente, nettaorecchi, in tombe sia maschili che femminili <sup>(44)</sup>.

Nell'area orientale, un esemplare pressoché identico, anche nelle dimensioni (cm. 7,5 circa di lunghezza), a quello di Fagagna proviene dalla necropoli istriana dei Pizzughi (Picugi), tra gli oggetti di una tomba a cremazione non precisamente databile <sup>(45)</sup>.

L'uso di portare piccoli accessori da toeletta appesi alla cintura o combinati insieme in una specie di astuccio da viaggio talora di metallo prezioso, continuò presso i Romani e, tramite

<sup>(42)</sup> PERONI e aa., *Studi sulla cronologia...*, cit., pp. 220-221, fig. 61, 1.

<sup>(43)</sup> GHIRARDINI, in « Monumenti antichi », 7 (1897), col. 143 (tomba 45). Anche in una tomba bolognese dell'età del ferro si rinvenne, tra vario materiale, « un elegante curaorecchi »: cfr. A. PROSDOCIMI, in « Notizie di scavi » 1880, p. 77.

<sup>(44)</sup> J. DÉCHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine*, IV, Paris 1927, p. 777 ss., fig. 549.

<sup>(45)</sup> A. AMOROSO, *Le necropoli preistoriche dei Pizzughi*, « Atti della società istriana di archeologia e storia patria » 5, 1889, p. 257, tav. IX, 18: la tomba (n. 56 del castelliere II) era costituita da un vaso di argilla contenente una mollettina e un nettaorecchi.

questi, fu accolto da popolazioni barbariche<sup>(46)</sup> e rimase in uso fino all'evo moderno<sup>(47)</sup>.

7. - Finora della *facies* celtica in Friuli non sono venute in luce che poche e slegate tracce: né la zona di San Daniele fa eccezione a questa regola. Oltre al lieve indizio della fibula d'argento da Fagagna, ad attestarci una presenza gallica non abbiamo altra notizia di carattere archeologico che quella, assai evanescente, di alcune monete celtiche rinvenute tra le rovine del castello di Ragogna<sup>(48)</sup> e forse in altre località dei dintorni. Anche nel territorio tra Flagogna e Forgaria, sull'opposta sponda del Tagliamento, pare siano state trovate monete « gallopannoniche » di epoca precedente alla romanizzazione, ma anche di queste, come delle prime, si ignora quale fine abbiano fatto<sup>(49)</sup>.

Verrebbe quindi la tentazione di concludere che la presenza dei Galli nella zona collinare e nella pianura friulana sia stata molto meno importante di quanto comunemente si crede<sup>(50)</sup>.

8. - Fuori dell'ordine cronologico al quale ho cercato fin qui di attenermi, ritengo opportuno richiamare l'attenzione su una presunta tomba a tumulo del territorio di San Daniele: si tratta di una collinetta evidentemente artificiale, alta m. 5,50 sul piano di campagna, che sorge a nord del castello di Villalta (fig. 18); il rialzo è citato dal Quarina fra i tumuli probabilmente intatti, benché la cima appaia spianata<sup>(51)</sup>. Recentemente

<sup>(46)</sup> Cfr., ad esempio, DEZSÖ CSALLÁNY, *Archäologische Denkmäler der Gepiden im Mitteldonaubecken*, « Archaeologia Hungarica », 38 (1961), pp. 54 e 283, tav. 36, 3-5.

<sup>(47)</sup> M. MARTIN, *Römische und frühmittelalterliche Zahnstocher*, « Germania », 54 (1976), p. 457 ss.

<sup>(48)</sup> BEINAT, *San Daniele*, 1967, p. 61.

<sup>(49)</sup> G. BIASUTTI, *Note storiche su Forgaria del Friuli*, Udine 1950, p. 4. Cfr. anche BEINAT, op. cit., p. 70.

<sup>(50)</sup> Ad analoghe conclusioni sono giunti, combinando i dati archeologici con quelli linguistici, G. Francescato e F. Salimbeni in *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine 1976, pp. 24-28.

<sup>(51)</sup> QUARINA, *Castellieri*, p. 81.

sul lato ovest sembra sia stato messo in atto da clandestini un tentativo di scavo. Il sito è chiamato dalla gente del luogo col nome significativo di Túmbule, che rientra nella serie dei vari toponimi del tipo Túmbare, Tombuce, Tombuzza, ecc., diffusi in Friuli. Oltre alle notizie che ce ne dà il Quarina, di questi manufatti non sappiamo nulla. Essi sono tutt'altro che rari (il Quarina ne ha elencati 27, fra intatti e violati, ma potrebbero essere molti di più), e sono caratteristici in particolare di queste zone della sinistra del Tagliamento: il territorio qui considerato è infatti orlato a sud da tutta una serie di tumuli, dai due — detti tombe Marangoni — che sorgono tra Sant'Odorico e Flai-bano, a quelli di Mereto di Tomba, di Barazzetto e degli immediati dintorni di Udine. Che lo scopo di queste collinette artificiali fosse funerario sembra assicurato dalle voci di ritrovamenti di ossa umane o di ceneri riportate dalla nostra consueta fonte d'informazione. Il Quarina tuttavia parla di volta in volta di resti combusti e di oggetti di epoca romana (Túmbare di Mereto; tumulo demolito di Vissandone presso Variano; tumulo di Lis Tarondulis presso Nimis), di scheletri di inumati privi di corredo (Sant'Ulderico di Cussignacco; Tombuzza di Sedegliano), e di bronzi preistorici (tomba del Molino presso Castel Porpetto, che doveva essere piuttosto un ripostiglio che una sepoltura)<sup>(52)</sup>. La varietà delle indicazioni lascia aperta ogni possibilità: finché dunque non verrà eseguito lo scavo impostato scientificamente di uno o più tumuli, qualsiasi ipotesi rimane valida. Non possiamo escludere *a priori* neppure che alcuni di essi celino tombe barbariche.

Accanto all'indagine dei castellieri, si pone quindi come impegno primario per quanti si occupano di preistoria friulana l'esplorazione di questi monumenti, che sono minacciati quotidianamente da lavori di ristrutturazione per fini agricoli, se non

<sup>(52)</sup> Ibid., pp. 79-80. Oggetti di età preistorica sembra siano emersi anche da un tumulo di inumati, esplorato alla fine del secolo scorso, ad Andrazza (Forni di Sopra): A. WOLF, in « Notizie di scavi » 1890, pp. 269-270.



da clandestini o addirittura da appassionati delle memorie locali (proprio a Villalta ho udito manifestare da gente del luogo il proposito di andare un giorno o l'altro a scoperchiare il tumulo col bull-dozer, per vedere finalmente che cosa c'è dentro).

\* \* \*

A conclusione di questa fin troppo lunga disamina, mi sembra opportuno sottolineare la notevole varietà sia tipologica che cronologica dei materiali, pur non abbondantissimi, che ci documentano sulla preistoria del territorio di San Daniele: i dati che possediamo, frammentari e lacunosi, sono tuttavia sufficienti a dimostrare che queste zone sono state frequentate dall'uomo con continuità, almeno a partire dall'inizio delle età metalliche fino all'arrivo dei Romani. Se ai resti archeologici effettivamente in nostro possesso aggiungiamo le numerose notizie di ritrovamenti che non vengono portati a conoscenza degli studiosi e i dati della toponomastica — nomi come Osoppo e Ragogna appartengono senza dubbio ad uno strato toponimico preromano<sup>(53)</sup> — otteniamo una serie di elementi tanto notevole da indurci a sperare che un programma organico di ricognizioni attuato su vasta scala potrà un giorno dare risultati soddisfacenti.

Esprimo viva gratitudine a quanti hanno collaborato alle ricerche ed hanno in vari modi facilitato il mio lavoro; in particolare a Serena Vitri per le figg. 2 e 18, a Giuliano Righi per i disegni della ceramica (fig. 6), ai professori Giancarlo Menis e Aldo Rizzi e alla dott. Matilde Schinko per le fotografie dei bronzi del Museo di Udine (figg. 4, 7-12, 14-17, eseguite dalla ditta Brisighelli).

(53) G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Roma 1967, pp. 579-580.